

ESPERIENZE DI VITA

Medici in Africa, quel «taglio cesareo» del primo dell'anno, là nel Madagascar

La chiamarono Sophie, aveva il «cordone al collo», ma quando uscì fuori pianse forte
La storia di suor Lea, la superiora, donna dolce ma decisa, gentile e sempre sorridente

di Mara Boschetti

Il Madagascar è un mosaico di paesaggi, di flora e di fauna uniche al mondo. È chiamato anche l'Isola Rossa: originatisi milioni di anni fa dalla separazione dell'Africa dall'India, racchiude territori molto dissimili tra loro, le zone desertiche e quelle occupate dalla savana, le foreste umide e rigogliose, le coste dal caldo secco e gli altipiani dal clima mite. Nella parte meridionale l'«Isola Rossa» è rossa davvero: la terra color mattone solcata da grandi corsi d'acqua si stende, sotto una vegetazione lussureggiante di piante di ogni tipo e misura, dalle mille sfumature del verde più intenso. I colori del Madagascar sono unici.

Ma tanta bellezza va conquistata a costo di viaggi lunghi e faticosi. La strada che da Antananarivo, la capitale, porta all'ospedale di Hemintsoa è lunga circa 800 Km. Abbiamo impiegato oltre 20 ore per percorrerli; più che una strada era una pista di terra battuta che, sotto la pioggia incessante che scendeva da ore, si era trasformata in una striscia di fango e pozze d'acqua larghe e profonde. Eravamo in quattro in un piccolo e vecchissimo pulmino Volkswagen. Quando il sole tramontò, intorno a noi calò un buio assoluto, l'oscurità totale della notte senza luna e senza il bagliore dei centri abitati al quale siamo abituati. La foresta era completamente oscura ma viva: dal fitto degli alberi si diffondevano i curiosi canti degli uccelli notturni ed altri inquietanti versi di animali a me sconosciuti. Ogni buca provocava tremendi sobbalzi che scuotevano il mezzo, sconvolavano il nostro corpo, piegavano le nostre schiene ed insinuavano nella no-



stra mente la paura di restare fermi per chissà quanto in mezzo a quella foresta.

Dopo un viaggio così l'ospedale di Hemintsoa, illuminato dalle luci dell'alba, sembrava un paradiso terrestre: le suore ci aspettavano sorridenti sul vialetto d'ingresso del giardino fiorito e ben curato; intorno alcune piccole costruzioni semplici ma pulite. Erano le cinque del mattino e considerando la notte in bianco le suore ci sistemarono nelle nostre stanze per permetterci di riposarci qualche ora: un letto di legno con zanzariera, un pic-

colo tavolino con una sedia e, separato da una porticina fatta di assi di recupero, un minuscolo bagno. Tutto il necessario per un confortevole riposo. Dopo qualche ora e dopo la colazione eravamo pronti per lavorare.

Fin dal primo giorno abbiamo lavorato sodo. La sala operatoria, grazie al generatore di corrente, funzionava a pieno regime ed i pazienti da visitare nella sala medica erano sempre moltissimi. Padre Cento, il fondatore dell'ospedale, poteva contare sulla perfetta organizzazione di Suor Lea, la superiora, nonché il suo braccio de-

stro: una donna dolce ma decisa, dai modi sempre gentili e sempre sorridente, rassicurante, all'occorrenza autoritaria e piena di entusiasmi. La persona migliore tra tutte quelle che ho conosciuto nei miei viaggi in Africa.

Durante i primi giorni è stato difficile abituarsi al clima caldo umido che qui è particolarmente fastidioso per tutti, compresi i locali. Ma siamo riusciti comunque a lavorare con entusiasmo, spesso contagiati dalla fragorosa risata di Suor Lea che non ha mai perso il suo buon umore, neppure

quando fu costretta a restare a letto per un attacco di malaria durato qualche giorno.

Il primo dell'anno era vacanza per tutti e avevamo deciso di andare a Manakara, distante dall'ospedale solo un paio d'ore di macchina. Ma proprio quando stavamo per partire arrivò un camioncino sgangherato che portava un folto gruppo di persone di diversa età, tutti vestiti piuttosto elegantemente. Al posto del passeggero sedeva una giovane ragazza in avanzato stato di gravidanza e dal volto sofferente.

I parenti che la accompagnavano raccontarono che aveva le doglie dal giorno prima, ma che non era ancora riuscita a partorire. Fu sufficiente una breve visita per capire che era necessario subito il taglio cesareo, il battito cardiaco del bambino sembrava buono ma non era certo opportuno aspettare ancora. Abbandonammo l'idea di andare a Manakara ed iniziammo così il cesareo del primo dell'anno; io, che non sono chirurgo, mi prestai come ferrista per sostituire la suora titolare che era via per la giornata di vacanza. Solo ad intervento iniziato mi spiegarono che spettava a me prendere subito in braccio il neonato, appena tirato fuori dall'addome, per permettere al chirurgo di tagliare il cordone ombelicale. Il clima era di distensione, tutto procedeva bene: la sala operatoria era fresca e ben equipaggiata, la paziente era tranquilla e non aveva dolore grazie all'anestesia spinale. Eravamo contenti di poter essere utili anche in un giorno di festa. Solo io ero impaurita davanti a tutte quelle pinze, forbici e bisturi; cercavo di concentrarmi sui gesti del chirurgo ma pensavo anche a quello che avrei dovuto fare nel momento della nascita: i bimbi appena nati sono così minuscoli e delicati, sono bagnati e scivolano sui guanti di lattice. Ma non c'era molto tempo per pensare e poco dopo, col cuore in gola, la bella bambina di quasi tre chili, con forza, emise il primo vagito tra le mie mani. Una grande emozione e soddisfazione che mi farà ricordare per sempre quel primo dell'anno. La chiamarono Sophie, aveva il cordone intorno al collo e non era nella posizione giusta ma non appena fu fuori pianse forte. Stava bene, così come la madre. La suora lavò subito la bimba e la vestì con gli indumenti che i parenti avevano preparato: con grande stupore notai che erano vestiti da bambina, compresa una graziosa cuffietta rosa. Ma come potevano sapere, vivendo in un villaggio in mezzo alla foresta dove di certo non si fanno ecografie, che sarebbe nata una femmina?

UNA STORIA

La dottoressa e un pacchetto di dolci biscotti

In una graziosa costruzione subito fuori dal perimetro dell'ospedale abitava una dottoressa di circa 25 anni, appena laureata e che svolgeva il suo tirocinio presso



l'ospedale. Marie era l'unico medico dell'ospedale ma era ancora inesperta. Era contenta della nostra presenza ma non familiarizzava molto con noi: la presenza di altri medici nell'ospedale le dava la possibilità di passare un po' più tempo a casa dove viveva con la madre e 2 bambine di 5 e 7 anni.

Marie, venuta dalla città, viveva piuttosto agiatamente con lo stipendio statale. Le sue figlie, sempre ben vestite e piuttosto ciциottelle, potevano permettersi la scuola, alcuni giocattoli e dolci vari. Giravano spesso per l'ospedale e giocavano con i dodici bambini «adottati» dalle suore: bambini con problemi di salute provenienti dal vicino orfanotrofio. I dodici orfanelli giravano spesso per l'ospedale e le loro faccette sorridenti, nonostante tutto, spuntavano qua e là in ogni momento della giornata, sempre con la voglia di ridere e giocare, propria di tutti i bambini.

Ma bastava uno sguardo un po' severo o una parola detta con un tono diverso che subito si ritiravano al loro posto. Ricordo che il caporiconosciuto dal gruppo era Laurence, di 7 anni ma alto come se ne avesse avuti 3, dalla forte personalità: divideva con i compagni ogni giocattolo e consolava i più piccoli se piangevano. Un giorno le due figlie di Marie si misero a mangiare un intero pacchetto di biscotti al cioccolato accanto ai 12 bimbi che erano seduti nel prato a giocare. Non avevano la minima intenzione di dividere la leccornia con gli altri. Una delle suore invano le sgridò, cercando di obbligarle ad offrire i dolci anche agli altri. Ad un certo punto la più piccola delle due, ormai sazia, abbandonò sul prato il pacchetto di biscotti, ormai quasi terminato. Fu molto educativo e significativo per me vedere la reazione di Laurence: afferrò velocemente i biscotti rimasti, li contò, si accorse con delusione che erano solo tre ed iniziò a dividerli in quattro parti uguali, meticolosamente. Ogni bimbo tese la mano ed in un batter d'occhi ognuno ebbe soddisfatto il suo piccolo quarto di biscotto. Ecco quando la sofferenza rende migliori.

MB



Chi siamo

Medici in Africa è un'associazione senza fini di lucro nata per volontà dell'Università di Genova, dell'Ordine dei Medici e per iniziativa di numerosi chirurghi liguri che hanno maturato esperienze di volontariato nel Sud del Mondo.

I nostri obiettivi

Intervenire con équipe specialistiche per emergenze umanitarie e sanitarie nei Paesi in via di Sviluppo. Garantire una continua copertura sanitaria nelle aree di intervento attraverso il «Registro Nazionale dei medici volontari», realizzato in collaborazione con il Ministero della Salute ed il Ministero degli Affari Esteri. Formare il personale volontario medico e paramedico in Italia e all'estero. Informare la cittadinanza attraverso reportage sulle attività dell'Associazione.

L'Associazione

È aperta ad ogni cittadino che intenda collaborare alla vita della Onlus. Per diventare Soci Ordinari la quota d'iscrizione è di 50 Euro all'anno.

Dal 17 al 20 giugno 2009 si terrà presso l'Università di Genova, aula Giuseppe Mazzini, via Balbi 5, il VII Corso di Aggiornamento di Medici in Africa rivolto al personale sanitario che desidera operare come volontario nei Paesi in via di Sviluppo.

Per iscrizioni visitare il sito www.medicinafrica.it, scrivere a medicinafrica@unige.it o contattare i numeri 0103537621 - 3407550809.

Consiglio direttivo

Presidente: Edoardo Berti Riboli. Sergio Adamoli, Virgilio Bachi, Marco Beatini, Maria Luisa Boggio, Franca Brignola, Domenico Dato, Luigi de Salvo, Alberto Hesse, Antonio Terzizi.

Puoi sostenerci

con il 5x1000c.f. 95111200101; con una donazione sul c/c postale: n. 95278032 intestato a Associazione Medici in Africa Onlus indicando questa causale: «Sostegno attività Medici in Africa».

Chi fosse interessato a collaborare in qualità di volontario può contattare la segreteria.

Pagina realizzata grazie alla collaborazione di:



Maria Monti
Complementi d'arredo
liste nozze
Via Riboli 2, Genova
Tel. 010 312544 - Fax 010 233102
Info@mariamonti.it

